



Culture e Studi del Sociale-CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Editors-in-Chief
Felice Addeo, Giuseppe Masullo, Giovanna Truda

Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale.

ALICE MIGLIORELLI

Come citare / How to cite

MIGLIORELLI, A. (2023). Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale. *Culture e Studi del Sociale*, 8(1), 63-88.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Università degli studi di Roma Tor Vergata, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Alice Migliorelli: [alice.migliorelli.95\[at\]gmail.com](mailto:alice.migliorelli.95[at]gmail.com)

Articolo pubblicato online / Article first published online: Giugno 2023



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale.

He rapes, she is stupid. "Imperfect victims" in mass media narratives of sexual violence

Alice Migliorelli

University of Roma Tor Vergata, Roma, Italy

E-mail: alice.migliorelli.95[at]gmail.com

Abstract

Moving from the etymological examination and lexicographic history of rape, the aim of this paper is to read and understand the socio-cultural stigma of sexual abuse victims in the collective imagination. The purpose of the research is to provide an illustrative review of the discursive-textual realizations of transmedia narratives of rape by means of coordinates and interpretive categories inherent to critical discourse analysis, applied to the study of media of different generations.

The media, referred to by UNESCO as "our windows to the world," reflect, reproduce and reinforce cultural parameters and cognitive frames and interpretive scripts that serve as devices of knowledge and discernment of reality for individuals, both as individuals and as exponents of the collective.

Keywords: Critical discourse, Analysis, Rape culture, Media studies.

Introduzione

A fondamento della ricerca scientifica¹, solo in parte confluita nel presente contributo, dunque in questa sede oggetto di dissertazione, vi è l'indagine sistematica di uno dei casi mediatici più emblematici della “cultura dello stupro” (Davis, Evans & Lorber, 2006) dell'ultimo decennio per mezzo delle categorie interpretative e delle coordinate applicative proprie dell'analisi sociolinguistica che ha come specifico interesse di ricerca lo stretto rapporto tra i fatti linguistici e quelli sociali (Berruto & Cerruti, 2015)².

Le vicende giudiziarie coinvolgono l'imprenditore Alberto Genovese, arrestato con l'accusa di stupro perpetrato ai danni di una ragazza, precedentemente narco-

¹ Le considerazioni espresse nel presente articolo sono estrapolate da uno studio sistematico condotto da chi scrive in occasione dello svolgimento della tesi di laurea magistrale in Linguistica Generale dal titolo *Lui stupra, lei è stupida. Dalle radici semantico-lessicografiche alle narrazioni massmediali dello stupro*, discussa nell'anno accademico 2019/2020 presso l'Università di Roma Tor Vergata. Negli anni a seguire la ricerca è stata perfezionata e ampliata in collaborazione con il Centro di Ricerca Dipartimentale Multidisciplinare “Grammatica e Sessismo” del suddetto ateneo.

² *Ibid.* p. 17 per una rassegna bibliografica sulla sociolinguistica in Italia e all'estero.

tizzata e sequestrata per ventiquattro ore in un *loft* milanese, suggestivamente noto come “Terrazza Sentimento” durante una festa da lui indetta.

Alla denuncia della vittima e alla conseguente incarcerazione di Genovese sono seguiti altri esposti di ragazze, vittime di abusi sessuali da parte dell’uomo, e una cospicua mole di dichiarazioni e testimonianze relative a quello che, a tutti gli effetti, sembra essere stato un *modus operandi* sistematico e strutturale nella cornice della cosiddetta “Milano da bere”, che vede alla regia tutt’altro che occulta proprio il giovane manager.

Il 13 ottobre 2020 la vittima appena maggiorenne sporge denuncia, avviando l’inchiesta della Procura di Milano che vede Genovese indagato con i seguenti capi di imputazione: sequestro di persona, violenza e spaccio di droga.

Le indagini proseguono senza significativo clamore mediatico fino al 6 novembre dello stesso anno, giorno dell’arresto dell’incriminato.

A questo punto il caso giudiziario diviene rapidamente un fatto di cronaca e ben presto un caso mediatico.

Nell’era della trans- (Jenkins, 2006) e cross-medialità (Cajelli & Toniolo, 2018), in cui è possibile mettere in relazione e far interagire tra loro media con età diverse, come TV e social network, i frames televisivi digrediscono rapidamente il perimetro visuale del teleschermo, colonizzando le piattaforme meta-mediali (Internet su tutte), che intrecciano reti di comunicazione senza soluzione di continuità, potenzialmente ampliabili e riproducibili su scala planetaria.

La storia di Genovese viene dunque prontamente fagocitata, rimpastata e disseminata nell’orizzonte del *transmedia storytelling* (Menduni & Giomi, 2012, p. 413), in cui le immagini detengono la supremazia indiscussa, offrendo all’utenza della rete un’esperienza scopica che si allarga e dirama in innumerevoli direzioni (Menduni, 2013).

Di conseguenza il caso, fin dal principio distante dalla mera e schietta cronachistica, non fa solo “notizia”, ma scaturisce vere e proprie “narrazioni”. Lo stesso deverbale logonimico³ “narrazione” appartiene alla famiglia linguistica indoeuropea della conoscenza, in ragione della derivazione dalla radice diacronicamente ricostruita *gn*-alla stregua, appunto, di “notizia”. Le narrazioni hanno pertanto la funzione di far conoscere attraverso l’azione del raccontare (Dragotto, 2019).

È nostro interesse presentare una rassegna antologica esemplificativa delle realizzazioni discorsivo-testuali di impianto narratologico di una vicenda giudiziaria di stupro in un’ottica mediale e transmediale, seguendo l’impianto metodologico della micro-sociolinguistica interpretativa⁴.

Tra i requisiti fondamentali della nozione di testualità vi è quello di “intertestualità”, che riguarda l’insieme dei rapporti che il testo necessariamente intrattiene con altri testi vivi nella memoria del ricevente, rivelandosi perciò un fattore molto importante per la comprensione.

I testi agiti all’interno dell’infosfera, intesa come spazio, *online* e *offline*, nel quale «ciò che è reale è informazionale e ciò che è informazionale è reale» (Floridi, 2017, p.45)⁵, ricalcano le cornici cognitive e gli *script* interpretativi propri della

³ Per la definizione di *logonimo* si rinvia a De Mauro, 2000: «parola o termine [del metalinguaggio] indicanti aspetti e parti di frasi e testi ed ella loro realizzazione e ricezione».

⁴ La sociolinguistica interpretativa o interazionale analizza l’attività discorsiva dei parlanti come “costruzione di significato” in grado di dar forma alla società attraverso le interazioni comunicative. Secondo questa visuale la direzionalità della ricerca va dallo studio dei fatti linguistici alla decodificazione dei fatti e rapporti sociali, rappresentati dai primi (Gumperz, 1982).

⁵ Floridi, nel libro *La quarta rivoluzione. Come l’infosfera sta trasformando il mondo*, sostiene che con l’avvento dell’informatica e delle ICT (*Information and Communication Technologies*) siamo

Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale

mente dei parlanti, che fungono da strumenti di facilitazione conoscitiva, in quanto conferiscono ordine, senso e significato ai dati di realtà che si esperiscono, in modo caotico, frenetico e disorganico, sotto forma di stimoli sensoriali.

Potremmo dire che la strategia insita nel concetto di “notiziabilità”⁶ riguarda proprio la capacità da parte del sistema operativo di *media communication* di narrare un fatto nuovo, mediante un’impostazione diegetica tutt’altro che inedita, ma al contrario gravida di preconcoscenze e, di conseguenza, pregiudizi socialmente condivisi da parte di una stessa comunità.

Sulla base di anzidette considerazioni di ordine teorico e orientativo, è necessaria una preliminare e propedeutica contestualizzazione dell’episodio che sarà più da vicino oggetto di trattazione, nel dominio della “cultura dello stupro” (o *rape culture*), vale a dire di una cultura solidale con lo stupro (Ellis, 1989). In tale contesto, validato storicamente e corroborato da una serie di pratiche linguistiche e socioculturali, «la violenza è vista come sexy e la sessualità come violenta», ma soprattutto la minaccia sessuale è percepita dalle donne «come qualcosa di inevitabile, come la morte o il pagamento delle tasse» (Buchwald, Fletcher & Roth, 1993, p. XI).

Il processo di normalizzazione, e fin tanto di naturalizzazione della cultura dello stupro (Brownmiller, 1975) solleva inevitabilmente degli interrogativi che non possono essere taciuti da chi desidera condurre un’indagine sulle narrazioni mediatiche emblematiche di simile fenomenologia culturale.

In altre parole, non è nostra intenzione esaurire la dissertazione all’unica dimensione sincronica – per quanto sincretica di una pluralità di linguaggi, canali e codici di comunicazione – legata alla propagazione virale delle vicende che vedono protagonista Alberto Genovese e le sue vittime.

Condurremo, in via predispositiva, un’analisi etimologica dell’unità lessicale *stupro*, per ripercorrerne l’evoluzione semantica a partire dalle radici originarie e proseguendo lungo il vissuto lessicografico della parola e del rispettivo campo semantico e nozionale, allo scopo di comprendere e interpretare lo stigma sociale e culturale che ne consegue, a oggi, nell’immaginario collettivo⁷.

I principali dizionari storici della lingua italiana forniranno, in questa prima fase, le linee-guida del tracciato semasiologico di *stupro*, nel tentativo di restituire consistenza e fondamenta ideologiche documentate alla percezione e alla definizione che ne dà la comunità italoфона attuale.

Si è ritenuto necessario integrare dal principio l’approfondimento diacronico della semantica dello stupro per inquadrare e parafrasare la prammatica del *victim blaming*⁸ che ha connotato e contraddistinto i corpora visuo-testuali che alimentano e arricchiscono la narrazione delle violenze sessuali nel caso Genovese. Lo slittamento della focalizzazione narrativa e mediatica sulle vittime nella fattispecie di

diventati «organismi informazionali (inforg), reciprocamente connessi e parte di un ambiente informazionale (l’infosfera), che condividiamo con altri agenti informazionali, naturali e artificiali, che processano informazioni in modo logico e autonomo».

⁶ Si tratta di un neologismo coniato sul modello dell’inglese *newsworthiness* nell’ambito della sociologia della comunicazione in riferimento all’ «attitudine di un evento a essere trasformato in notizia» (Wolf, 2000) e, più esattamente, al «complesso delle caratteristiche che rendono un evento di particolare interesse per i media» (Devoto & Oli, 2000, p. 1366).

⁷ Si intende per immaginario collettivo «quel flusso mimetico e connettivo, costruito su narrazioni e immagini irriducibili al regime di significazione dei testi chiusi e fissi, e basato su una intensa partecipazione del non-razionale, dell’inconscio, dei sentimenti, dei sensi, su cui si basa il gioco di interazione tra individui e collettività» (Ragone, 2014).

⁸ La nozione di *victim blaming*, traducibile in italiano come “colpevolizzazione/biasimo della vittima”, è stata introdotta da W. Ryan (1971) nel volume *Blaming the victim*.

cronaca ha difatti innescato quello che tecnicamente viene chiamato *shitstorm*⁹, ossia una “tempesta di biasimo”, e discorsi d’odio che oggi, in modo sempre più assiduo e virulento, colpisce le donne che denunciano pubblicamente violenze e abusi di matrice maschile.

Nella seconda parte della trattazione verrà presentato un modello rappresentativo di narrazioni transmediali che si propagano e riproducono colonizzando più reti e contenitori mediali, allo scopo di individuare e decostruire un prototipo di lessicalizzazione, rappresentazione e manipolazione discorsiva della violenza sessuale da parte dei mass-media italiani.

1. Alle radici dello stupro: una proposta di ricostruzione etimologica

Si propone a seguire una tabella sinottica che compendia le principali evoluzioni dalla radice protoindoeuropea a cui può essere ragionevolmente ricondotto il lessema *stupro*, nella convinzione che un *excursus* etimologico, per quanto conciso e sommario, offra la preziosa opportunità di innestare le basi della ricerca in un terreno tanto stabile quanto fertile di rivelazioni e implicazioni linguisticamente significative.

Il rinvenimento del sostrato semantico della parola, o per meglio dire, della sua radice primigenia, conferisce a quest’ultima un’inedita saturazione semasiologica e concettuale, ridefinendone i rapporti di significazione alla luce del costitutivo e primordiale valore connotativo.

La curiosità legata alla storia evolutiva delle reti semantico-lessicali che hanno coinvolto, in diacronia, il lemma *stupro* e molti dei rispettivi corradicali, nasce dalla constatazione dell’unicità dell’italiano, nel panorama delle lingue romanze, nella supremazia d’uso, nel linguaggio giuridico e nel discorso ordinario, proprio del significante *stupro* in relazione al reato di violenza sessuale.

Nelle altre lingue neolatine è prevalsa invece la continuazione dell’antica radice *vi-*, dalla quale, in corrispondenza dell’italiano *stupro*, troviamo le successive unità lessicali:

- fr. *viol, violeur* (insieme all’unità sintagmatica o polirematica *agression sexuelle*)
- sp. *violación, violado* (oltre ad *agresión sexual* e *asalto sexual*)
- pt. *violação, violador*, ma, in questo caso, ricorre anche *estupro* tra le varianti sinonimiche.
- rum. *viol, violare*.

Il prospetto riepilogativo¹⁰ dello sviluppo del radicale **tup-* dall’indoeuropeo ricostruito al latino e da questo al continuatore nell’italiano antico e moderno ha l’obiettivo di ripercorrere le varie fasi della progressione dell’*item* lessicale e no-

⁹ Letteralmente “tempesta di escrementi”, la neoformazione morfo-lessicale ha indicato, in origine su Facebook e poi in tutti gli altri social network, le pratiche collettivamente organizzate online allo scopo di offendere, finanche ad annientare completamente, un singolo individuo o una categoria di persone bersaglio.

¹⁰ Cfr. Rendich, 2018, p. 82

Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale

zionale, nella sensibilità percettiva della comunità di parlanti, cercando di individuare possibili direttrici di successione e punti di discontinuità.

Tab. 1

I.E. <i>tud, tup, *(s)teu</i> :- “compiere un movimento forte tra due punti”, “colpire”, “spingere” (in senso concreto o figurato)			
Sanscrito	Antico Indiano	Greco	Latino
<i>tud, tudati</i>: “colpire”, “spingere”	<i>tòpati, tupati, tùm-pati, tumpàti</i> : “urto/are”	<i>týptō</i> “colpire”, “battere”	<i>stupeo,-ere</i> “essere colpito”, “accusare un colpo”, “stupire”
<i>tund, tundati</i>: “essere attivo”	<i>tuparà</i> : “privo di corna”	<i>typōō</i> “imprimere”, “coniare moneta”, “coniare”	<i>tympanum</i> “tamburo”, “timpano”
<i>tup, topati</i>: “colpire”		<i>typē</i> “colpo”	<i>stupa/stuppa</i> : “cascame”, “stoppa”
		<i>týmma</i> “colpo”, “ferita”	<i>stupidus</i> “colpito nelle sue capacità mentali”, “stupido”
		<i>tý(m)panon</i> “tamburo”	<i>stuprum</i> “stupro”
		<i>typás</i> “martello”	<i>stuprare</i> “profanare”, “violentare”, “disonorare”
		<i>týpos</i> “colpo”	
		<i>stypheízō</i> “percuotere”	
		<i>stypheíōs</i> “solido”, “duro”	
		<i>stýphō</i> “contrarre”, “compattare”, “stringere”	
		<i>stýpsis</i> “restringimento”	

L’Oxford Latin Dictionary (Glare, 1968) offre la seguente definizione del latino *stuprare*: «to have illicit sexual intercourse with, violate the chastity of; (transf.) to defile by licentious conduct» (Glare, 1968, p. 1832), dalla quale si evince la sostanziale prosecuzione semantica del suo continuatore in italiano.

Il sostantivo *stuprum* dal suo canto, al di là del compimento di quanto espresso dal verbo *stuprare*, indica più genericamente “disonore”, “onta”, “vergogna”.

Tali significati aderiscono in parte a quelli di *turpāre* e *turpēre*, denominativi dall’aggettivo *turpis*. A seconda del contesto semantico-testuale in cui si colloca, il latino *stuprum* può infatti designare “sgradevole ai sensi”, “fisicamente disgustoso”, “repellente alla vista”¹¹.

¹¹ «Offensive to the senses, physically disgusting; repulsive to the sight, ugly; (of conduct) shameful to do, experience dishonourable, degrading; (spec. of language, practices) indecent, obscene» (Glare, 1968, p. 1832).

Questa parziale sinonimia, aggiunta ad una somiglianza formale (*turpāre* ~ *stuprare*, che diventa ancora più forte se supponiamo **exturpāre* > **sturpāre* ~ *stuprare*) che da un parlante non troppo colto poteva essere percepita come l'effetto di una metatesi, può aver condotto ad un uso improprio anche dei significati tipici dell'altra forma (Dragotto, 2002).

Ciò consentirebbe di spiegare l'idea della deformità e della turpitudine connessa allo stupro, alla base dell'identificazione dell'archetipo dell'italiano "storpiare" nel latino *stuprare* (Meyer-Lübke, 1911).

Nel *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana* (Piagianini, 2008) leggiamo che il lat. *stuprum*, propriamente "onta", "disonore", per lo più sembra potersi riferire alla rad. *tup-*, *stup-*, affine a *stud-* ("ottundere", "urtare"), donde il gr. *typ-to* nel senso di "batto", "colpisco", "ferisco", nonché secondo alcune interpretazioni l'a. ted. *stumb-alòn* ("battere", "percuotere"), il frison. e ing. *stump* ("tronco", "ceppo"), affine al ted. *stumpf* e oland. *stomp* col significato di "ottuso".

Il dizionario latino online Olivetti, uno dei più consultati dalle e dagli utenti della rete, propone la seguente traduzione e spiegazione di *stuprum*:

1. stupro, violenza, adulterio, seduzione, incesto, qualunque relazione sessuale illecita
2. disonore, onta, vergogna
3. (in senso figurato) adultera

Il vocabolario della lingua latina di Castiglioni e Mariotti (2007) offre come primi significati di *stuprum* proprio "onta" e "vergogna", per poi passare a "stupro", "violazione", "adulterio", "incesto", fino a "seduzione" e "violenza".

In particolare, emerge l'idea della seduzione e di una violazione dei costumi più che dei corpi¹² nella locuzione esemplificativa citata dal lessicografo *consuetudo stupri*, ossia "relazione scandalosa" (Sall. *Cat.* 23,3).

Ancora, viene riportata l'espressione *stuprum committere*, nel senso di "commettere adulterio" (Tac. *Ann.* 14, 2, 2), perciò anche in questo caso il termine è connesso alla contravvenzione del vincolo di fedeltà coniugale.

2. Le rappresentazioni dello stupro nella ricerca lessicografica

Se siamo ricorsi alla metafora delle radici per restituire anche visivamente il valore euristico dell'inchiesta etimologica del termine *stupro*, possiamo ora procedere lungo questo metaforico verticalismo arboreo, passando al "fusto" della questione. Come in un albero il tronco contiene dei sottili canali che trasportano le sostanze nutritive dalle radici alle foglie, così i dizionari sostengono e nutrono l'enciclopedia mentale della comunità di parlanti, costituendo i principali vettori di linfa vitale per la foresta sempreverde di simboli del repertorio lessicale disponibile in una lingua.

La disamina di alcune voci lessicografiche relative al sostantivo *stupro* vuole essere un modo per ripercorrere in diacronia l'evoluzione semantica della parola, la quale sin dal principio assume diverse declinazioni semasiologiche a seconda del

¹² È utile ricordare, a questo proposito, che in Italia solo dal 15 febbraio 1996 lo stupro è considerato reato penale contro la persona e non più contro la morale (cfr. art. 609 bis e ss. del Codice penale italiano).

Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale

contesto d'uso, muovendosi lungo uno spettro lessicale che dagli *items* nozionali più ampi e astratti di “vergogna” e “turpezza” procede verso una specializzazione semantica più nitida e concreta di “adulterio”, “incesto”, “corrompimento della verginità”.

Nell'ambito della folta schiera di studi a proposito dell'analisi qualitativa del lessico, interviene un interrogativo su tutti ad animare la ricerca e la riflessione: cosa significa, davvero, conoscere una parola? Quest'ultima è caratterizzata da una serie di proprietà, quali forma, struttura morfologica, *pattern* sintattico, significato (referenziale, ma anche affettivo, pragmatico, metaforico), una rete di relazioni lessicali e collocazioni privilegiate all'interno dei testi.

I dizionari tentano di de-finire la costellazione di connotazioni, inferenze e presupposizioni che le parole sprigionano da sé all'interno di un apparato esplicativo che ne riassume i significati in ordine di frequenza e rilevanza e le principali occorrenze d'uso nella prassi linguistica delle e dei parlanti.

La lessicografia si avvale dunque di strategie di contenimento del potenziale deflagrante delle parole, attraverso operazioni di selezione e distillazione dei concetti nonché di classificazione e ordinamento degli stessi all'interno delle singole voci illustrative. Per tale ragione un dizionario non potrà mai esaurire o dirimere la complessità della parola, né sul piano concettuale né, più propriamente, a livello di significato.

Secondo la configurazione teorica di Appel (1996, pp. 381-383) infatti, i concetti (o unità concettuali o culturali) risiedono nell'enciclopedia mentale¹³ dell'individuo, mentre le parole (i significanti con cui i concetti si sono lessicalizzati nella lingua), intese come aggregato di forma e significato, nel suo lessico mentale. Entrambe le residenze sono da considerarsi allocate nel terreno della cognizione, pertanto costitutivamente refrattarie ai principi di demarcazione propri della lessicografia, la quale si troverà ineluttabilmente costretta a fotografare la lingua realizzando una precisa scelta di soggetti da immortalare.

Tutt'altro che acritico e neutrale, il dizionario, testo che per eccellenza realizza la funzione metalinguistica, è disseminato delle impronte umane di coloro (lessicografi/e) che hanno contribuito alla sua redazione. Pertanto, nel perimetro definitorio e determinativo della glossa attecchiscono e prosperano i principi organizzatori della conoscenza di chi la elabora, connessi, a propria volta, a un sistema organico di valori storicamente impiantati, culturalmente stabiliti e socialmente condivisi (Dragotto, 2017, p. 163 e Fusco, 2012).

Appurato che «le dictionnaire est une création idéologique. Il reflète la société et l'idéologie dominante» (Yaguello, 1979, p. 165), l'immagine che ne verrà restituita è dunque destinata alla parzialità.

Alla luce di siffatte considerazioni e, in generale, del legame da sempre privilegiato tra semantica e lessicografia, presenteremo ora, per sommi capi e in modo cursorio, lo sviluppo dell'unità lessicale *stupro* nel repertorio della lingua italiana, al fine di enucleare eventuali trasformazioni, manipolazioni e ampliamenti sopraggiunti nel corso del tempo nelle glosse esplicative facenti capo al suddetto lemma.

¹³Nello spazio mentale (che possiamo definire una "macro-organizzazione" di conoscenze ed esperienze) individuiamo delle "micro-organizzazioni" nelle quali aggregiamo, classifichiamo e ordiniamo conoscenze ed esperienze interiorizzate attraverso il linguaggio verbale e altri linguaggi (non verbali e para verbali). Ciascun individuo possiede la propria enciclopedia mentale, suddivisa in cluster informativi diversi a seconda del vissuto personale. Tuttavia, individui che condividono gli stessi spazi sociali, come membri di gruppi affini, hanno buona parte dei cluster in comune: si parla a riguardo di *common ground* (Stalnaker, 2002, 704).

TLIO (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*)¹⁴

1. Rapporto sessuale con una vergine consumato al di fuori del matrimonio.
 - 1.1 Incesto.
 - 1.2 Rapporto sessuale consumato sotto minaccia o con violenza.
 - 1.3 Atto sessuale illecito.
 - 1.4 Estens. Atto di violenza e ribellione contro qno. || Att. solo in
 - 1.5 Fig. Conquista violenta (di un territorio).

GDLI (*Grande Dizionario della Lingua Italiana*)¹⁵

Stupro

1. Atto di violenza sessuale; rapporto carnale ottenuto e consumato con violenza o minaccia a danno di persona adulta o consumato [...] in danno di bambini e di infermi di mente. - In partic.: secondo la morale cristiana medievale e nel diritto antico, rapporto sessuale con una donna vergine al di fuori del matrimonio, soprattutto se contro la sua volontà.
2. Per estens. Rapporto sessuale peccaminoso e lascivo; fornicazione; adulterio.
3. Atto di sopraffazione e di violenza fisica o morale contro cose o persone; soperchieria, vessazione.
4. Eccesso tracotante e ribelle; rivolta empia e superba contro Dio.

Tommaseo-Bellini¹⁶

STRUPO. S. m. Corrompimento di verginità; Atto criminoso del violare una fanciulla.

Il Nuovo De Mauro¹⁷

1. CO atto sessuale imposto con la violenza: commettere uno stupro, essere, rendersi colpevole di stupro, essere vittima di uno stupro | TS dir.can. nel diritto canonico, violenza carnale su una donna vergine
2. OB LE atto violento, spec. contro Dio: la vendetta del superbo strupo (Dante)

Vocabolario Treccani online

stupro (ant. strupo) s. m. – Atto di congiungimento carnale imposto con la violenza (corrisponde al termine giur. violenza carnale); commettere uno s.;

¹⁴ Beltrami, 1997.

¹⁵La versione consultata è quella messa in rete nel sito dell'Accademia della Crusca e che corrisponde pressoché fedelmente alla forma del dizionario stampato dalla casa editrice UTET (ristampa 1966-2002; appendici 2004 e 2009; indici degli autori: 2004).

¹⁶Il Dizionario della lingua italiana di N. Tommaseo e B. Bellini è stato pubblicato nel 1961 e dal 2015 è interrogabile online nella versione elettronica disponibile al seguente link: <https://www.tommaseobellini.it/#/>

¹⁷Il dizionario online, disponibile nel sito <https://dizionario.internazionale.it/>, trova la sua genesi nel *Gradit (Grande dizionario italiano dell'uso)* ideato e diretto da T. De Mauro e pubblicato in più edizioni dal 1999 al 2007.

Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale

essere accusato di s.; denunciare il colpevole dello s.; essere vittima di uno s.; processo per s.; [...] in diritto canonico, atto di violenza carnale commesso su una donna in stato verginale¹⁸.

Nella *Lessicografia della Crusca in rete*, è accessibile l’adattamento elettronico del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, dalla prima edizione (1612) al lemmario della quinta e ultima (1963-1923), limitandoci alla quale *stupro* compare per un totale di 23 forme e 12 occorrenze, all’interno delle voci di *disfioramento* e *deflorazione*, rispetto ai quali *stupro* viene individuato come sinonimo, e poi di *adulterio/adultero*, *agnizione*, *incesto*, *nozze*, *fornicazione*, *concubinato* e *lussuria*.

È utile ricordare, in aggiunta, che nelle precedenti quattro edizioni del vocabolario, tra gli equivalenti semantici del termine, recuperiamo anche *sverginamento* (o la variante morfologica compositiva *disverginamento*).

Osserviamo dunque come quella radice *tup-* riaffiori per molto tempo nella trama diegetica del vocabolo, delineata dai dizionari storici, la quale aderisce al campo semantico e concettuale della depravazione, raccontata in termini di violazione più che di violenza. Parrebbe che il legame, etimologicamente plausibile, tra *turpis* e *stuprum* sia giustificato dall’illiceità di quest’ultimo rispetto ai codici morali di comportamento culturalmente sanciti e a lungo approvati.

L’*excursus* tra i dizionari della lingua italiana ha mostrato come la nozione di infrazione e di corruzione abbia resistito e prevalso lungamente nella definizione di *stupro*, a scapito del concetto di violenza e abuso, emersa e istituita in *positio princeps* dalla lessicografia solo in epoca recente.

Se recuperiamo inoltre l’ancestrale nozione di *colpire*, insita nella radice i.e. da cui *stuprum*, possiamo affermare che la donna vittima di abuso sessuale è logicamente “stupida”, ossia letteralmente *colpita*.

Il nome aggettivo *stupidus* è un deverbale di *stupeo*, traducibile con “essere stordito”, “restare colpito, attonito”, perciò “stupirsi”, “ammirare”, “guardare con stupore”, mentre, solo in relazione a entità inanimate, assume il significato di “restare immobile, fermo”.

D’altronde anche il corrispettivo nominale *stupor* ha la duplice valenza di “intontimento”, “torpore”, “insensibilità”, ma anche “meraviglia”, (per l’appunto) “stupore”.

A questo punto è lecito domandarsi se anche per *stuprum* valesse la medesima ambiguità semantica, riconducibile al doppio significato di cui è foriera la radice di discendenza. Nel tentativo, inevitabilmente congetturale, di ricostruire la diegesi semasiologica del termine nella mente dei parlanti dalla nostra lingua madre a oggi, cerchiamo di postulare una ipotetica risposta a siffatto interrogativo, anche con il supporto di testimonianze di natura extra-linguistica, promuovendo nello specifico una tangenziale incursione del diritto romano.

A seguire, ciò che sottolinea Maria Morello.

la violenza sessuale può essere concepita non esclusivamente come un’aggressione alla persona che l’ha subita, ma anche e soprattutto, in un primo caso, come un affronto al suo onore, alla verginità, alla castità, e in un secondo caso, alla famiglia, al matrimonio, alla vedovanza. In sostanza, non ci si preoccupava delle offese fatte alle donne in quanto tali, ma degli oltraggi arrecati alla famiglia, all’onore di quegli uomini, padri, mariti, fra-

¹⁸ La voce completa è disponibile al seguente link: <https://www.treccani.it/vocabolario/stupro/>.

telli, ecc., che delle donne erano considerati i titolari, attraverso il controllo che veniva esercitato sul corpo e sulla sessualità femminile. Di conseguenza la donna che abbia la dubbia fama di essere “libera”, cioè non soggetta ad alcun maschio che eserciti la tutela su di lei, e che possa sentirsi offeso nel suo onore, non ha diritto alle stesse protezioni di quella, appunto, soggetta (Morello, 2013, p. 102).

Viene poi ulteriormente specificato:

Perché lo *stuprum* potesse essere considerato violento, era necessario che la donna, nel corso di esso, avesse opposto una resistenza fisica, attiva e riconoscibile: avrebbe cioè dovuto, a dir poco, gridare talmente tanto forte da farsi sentire. La sua resistenza doveva essere decisa, univoca e costante, prima, durante e dopo la violenza. [...]

Le urla, le vesti lacerate, il luogo solitario, i segni di lesioni e, non di minore importanza, le informazioni relative non solo all’onestà della donna, ma anche a quella dell’accusato, rappresentano tutti indizi che concorreranno alla formazione del giudizio.

Relativamente all’onestà della donna possiamo aggiungere che, essa è elemento essenziale per punire lo stupro [...], fermo restando il *privilegium* sfavorevole fissato nel caso della meretrice (*Ivi*. p. 105).

Morello chiarisce infatti che secondo la scuola di pensiero dominante tra i giuristi romani lo stupro violento di una prostituta meritasse una pena più mite rispetto a quella ordinariamente stabilita, postulando che, nella fattispecie, l’entità del danno arrecato fosse ridotta «in quanto si offende solamente la libertà sessuale e non il pudore» e anche il dolo sembra meno rilevante alla luce della «presunzione che la resistenza di colei che ha l’abitudine di prestarsi ai desideri altrui, non sia seria ed effettiva» (*Ibid.*, p.106).

Sulla scorta di questa rapido sconfinamento nell’ordinamento giurisdizionale di stampo romanistico, si prospetta la possibilità di intravedere una catena semantica che lega a doppio filo *stupor* e *stuprum*: la vittima di violenza sessuale ha l’onere di esprimere inequivocabilmente e di dimostrare con prove certe la sua strenua resistenza al congiungimento carnale. Se ciò non avviene si insinua un margine di ragionevole dubbio, che mina la sua stessa credibilità di vittima. Se ella infatti si dimostra “stupida”, colpita, attonita, inerte, stordita, dunque non abbastanza tenace nel contegno oppositivo nei confronti dello stupratore, allora è legittimo sospettare che non sia stata “colpita”, ma “colpevole”.

Ecco allora che la vittima non è solo *stupida*, ma *stupens*, perciò presumibilmente fautrice di un coinvolgimento attivo nel piacere carnale, stupita, affascinata, sedotta...corrotta.

La giudice penale P. Di Nicola nel libro *La mia parola contro la sua* (2018) sostiene, in base alla pluridecennale e consolidata esperienza professionale di magistrata dedicata ai casi di violenza di genere, che per le donne stuprate urlare, difendersi, fuggire costituiscono un «comportamento obbligato» se desiderano essere credute. Di Nicola cita a tale proposito i capitoli 22-29 del Deuteronomio (600 a.C.) nei quali è sancita «la regola che se [la vittima] non ha gridato verrà uccisa con il violentatore, se ha gridato sarà risparmiata». Dalla Torah ebraica alla sentenza del tribunale di Torino che nel settembre 2017 assolve un uomo accusato di violenza sessuale da parte di una collega di lavoro, i cui comportamenti durante e dopo la “presunta” violenza non sono stati ritenuti in linea con le reazioni consuetudinariamente attese: la querelante infatti «non grida, non urla, non piange».

Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale

Nel 2016 il tribunale di Navarra ha pronunciato una sentenza assolutoria nei confronti di cinque imputati per stupro ai danni di una diciottenne, nella quale si legge in chiusura:

La denunciante mostra una smorfia assente, tiene gli occhi chiusi [...], non fa nessun gesto, non mostra alcuna iniziativa rispetto all’atto sessuale e non interagisce con gli imputati (Di Nicola, 2018, p. 176).

La giudice conclude il capitolo dal titolo *Perché non hai urlato?* richiamando le contemporanee e ormai comprovate evidenze scientifiche che smentiscono i presupposti teorico-comportamentali a fondamento di anzidette deliberazioni giurisdizionali.

Ci sono ricerche scientifiche condotte dall’American Association for the Advancement of Sciences che dimostrano come la maggior parte delle vittime di violenza reagisca allo stupro con una paralisi involontaria. Ci si blocca, non si urla. [...] I ricercatori svedesi Möller, Söndergaard e Helström hanno calcolato che il 70 per cento delle donne vittime di stupro non reagisce secondo i canoni fissati dai tribunali, perché subisce una tanatosi, un arresto delle capacità di difesa, che è essa stessa, talvolta, una forma di difesa per non subire peggiori violenze. Ma tutto questo è irrilevante. La vittima non è stata perfetta (*Ivi*. p. 177).

È già emersa piuttosto chiaramente la valenza simbolica dello stupro, come “azione disgregatrice di integrità”. *Corrumpere*, da *com* (antecedente arcaico di *cum*) + *rumpere*, implica infatti l’idea di “mandare in pezzi”, con valore intensivo rispetto al semplice *rumpo*. Il prefisso preposizionale *com-* evoca il mezzo, lo strumento dell’azione, ma al contempo richiama all’unione, alla nozione di “insieme a”, perciò si può leggere, nel nostro caso, come una complicità di ambedue le parti in causa (vittima e carnefice) nel processo di alterazione corrosiva, infrangimento dell’essere di lei.

La concezione di guasto, più distintamente di “frantumazione”, implica, evidentemente, un precedente intero, perfetto, compatto. Un’azione, per risultare corruttiva, deve scagliarsi contro un’entità intatta, integra, dunque, come apprendiamo dai dizionari storici, vergine, di cui la seguente riproduzione etimologica: dal latino *vireo* (verdeggiare), che sembra parallelo al greco *orgàs/Forgas*, ossia “fanciulla matura al matrimonio”, dalla radice *varg-*, da cui il sscr. *urg-*, “spingere”, e per estensione “gonfiare”, “essere turgido”, dunque “rigoglioso”, “lussureggiante”, “vegeto”.

Perciò il gr. *Orgao/Forgao* (“sono turgido, forte, lussureggiante”) è esteso per metafora alla giovane donna “matura per il matrimonio”, dunque “fanciulla ancora intatta”¹⁹.

La solida correlazione tra verginità e stupro è altresì palese nella polirematica “stupro territoriale”, utilizzata proprio per stigmatizzare le attività umane di inquinamento e contaminazione di paesaggi naturali rigogliosi, sani, non ancora perturbati da presenze antropiche.

Nei capitoli che seguiranno si cercherà di analizzare, nel concreto nei comportamenti linguistico-comunicativi delle e dei parlanti, la fenomenologia percettiva

¹⁹ Piagianini, 2018.

dello stupro, nel momento in cui la vittima non risponde ai requisiti di integrità e perfezione, socialmente, culturalmente e storicamente codificati.

Lo scopo della ricerca è stato individuare e descrivere i tratti rappresentativi della narrazione socio-semiotica e mediale della violenza sessuale perpetrata ai danni di donne, già ritenute corrotte, viziate, tutt'altro che illibate e libere da vincoli affettivi, familiari e coniugali. Ci siamo interrogate/i a proposito delle coordinate interpretative allignate nell'immaginario collettivo, in funzione delle quali si tende a decifrare e parafrasare lo stupro in modo differente a seconda della personalità e del profilo morale della vittima che lo denuncia, chiamando in causa, all'occasione, le nozioni di violenza, disonore, seduzione.

3. Le narrazioni sociali nell'era della *transmedialità*: possibili linee-guida per la linguistica testuale

U. Eco, pionieristico promotore di un dialogo epistemologico tra semiotica del testo e scienze sociali per lo studio delle problematiche relative alla comunicazione massmediale e in particolar modo televisiva (Eco, 1964), sottolinea la centralità dello spettatore nel ruolo di interprete nei processi di significazione (Eco, 1979). Questi ultimi di fatto non si esauriscono all'interno di ciò che, secondo una tradizione a oggi superata, è definito e riconosciuto come "testo" nel senso di enunciato linguistico *stricto sensu* (verbale, iconico, audiovisivo ecc...), ma coinvolgono piuttosto tutti quei fenomeni, notoriamente "contestuali", che possono essere studiati come "testi" (Dusi, 2019), dunque un flusso radiotelevisivo, una campagna promozionale, un circuito di condivisione sui social network, che elaborano e propagano contenuti.

La nozione di "testo" va intesa in senso cognitivo, come unità minima della conoscenza, «frammento di esperienza pronto a farsi trama²⁰ con tutto quanto a portata di mente» (Cavagnoli & Dragotto, 2021, p. 25).

Il testo, che conferisce al Sapiens «senso e significato al proprio esperire» (Striano, 2008, p. 17), è identificabile

quale entità che mette in gioco un insieme di conoscenze collegate direttamente o indirettamente, per via inferenziale, all'elemento costitutivo più rilevante (non necessariamente, ma frequentemente, una parola): detto e non detto vengono [...] a costituire un tutt'uno, una entità indivisibile che, in quanto tale, può prendere "direzioni", "orientamenti" e "sviluppi" diversi [...].

Un testo esprime ben più di quanto espresso dalla somma delle frasi che lo costituiscono. [...] nella nostra mente, il materiale semantico non [è] organizzato solo in base a proprietà logiche o affinità formali e [...], esattamente come nell'esperienza comunicativa l'unità di riferimento di norma è il testo (e non la singola frase o, tanto meno, la parola), allo stesso modo le nostre conoscenze del mondo sono organizzate mentalmente in costruzioni più complesse della somma dei loro elementi costitutivi che chiameremo campi concettuali (Dragotto, 2019, p.73).

Già F. De Saussure (1916) individua nella semiotica lo studio della «vita dei segni nel quadro nella vita sociale», influenzando e ispirando notevolmente le successive correnti linguistico-filosofiche riconducibili alla «semiologia della comuni-

²⁰ Non a caso *textum*, in qualità di participio passato del latino *tessere*, indica "ciò che è intrecciato, intessuto".

Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale

cazione» (Buysens, 1943) e, ancor di più, alla «semiologia (o scienza) della significazione» (Barthes, 1964).

Convalidando la natura sociologica della semiotica testuale (motivo per cui la socio-semiotica, propriamente detta, acquisisce autonomia epistemologica nel corso del XX secolo), anche le pratiche di consumo e di ricezione dei testi vengono giudicate “produttive di significato”, come si evince dalla neo-collocazione sintagmatica ossimorica di “consumo produttivo” (de Certeau, 1980).

N. Dusi (2019) riporta, in tal senso, le seguenti considerazioni:

la neutralizzazione della distinzione tra testo e contesto porta alla considerazione di una nozione chiave, di derivazione linguistica, ma in perfetta consonanza con il dettato degli studi culturali, la nozione di *discorso*. Un testo [...] presenta al suo interno anche un'immagine della situazione comunicativa in cui si trova, del suo mittente e del suo destinatario, e così facendo detta le regole pratiche per la sua fruizione. [...]

Il discorso è una realtà sociale e testuale al tempo stesso, culturalmente definita e semioticamente articolata.

A supporto di quanto dichiarato, Dusi recupera l'asserzione di E. Landowski secondo la quale «l'oggetto empirico della sociosemiotica si definisce [...] come l'insieme dei discorsi che intervengono nella costituzione e/o nella trasformazione delle condizioni di interazione tra i soggetti (individuali e collettivi)» (Landowski, 1986, p. 207).

Il significato dei testi è dato dunque dall'interazione tra la loro struttura e lo sguardo di chi li interpreta; sguardo condizionato a sua volta dai modelli (prima di tutto mentali, agenti a livello della cognizione) culturali e collettivamente sanciti e condivisi che l'interprete ritiene di dover utilizzare nella decodifica dei contenuti testuali; pertanto l'essenza e il fondamento stesso del testo sono in gran parte frutto del contesto socio-culturale in cui esso agisce e con il quale interagisce e in cui «la lingua cresce plasticamente» (Halliday, 1978, p. 163).

Se Eco definisce il contesto «l'ambiente nel quale una data espressione occorre insieme ad altre espressioni appartenenti allo stesso sistema di segni» (Eco, 1990, p. 268), Paolo Fabbri sostiene che

la relazione al contesto non è di rinvio, ma di costruzione. Questo approccio “pragmatico” si giustifica se applicato a testi soltanto linguistici; ma, se si tiene conto della natura semiotica della testualità, molti dei tratti di situazione si rivelano altri testi di comportamento (gesti, oggetti, disposizioni spaziali, ritmi temporali ecc.). Il problema si sposta allora dai segnali attivi di contestualizzazione *down-top* alla costruzione pertinente di configurazioni semiotiche situate in cui l'analisi (o la catalisi) opera *top-down*, e si arresta non a unità naturali, ma quando si presenta una risposta interessante a domande socialmente rilevanti (Fabbri, 2002, p. 418).

Pertanto, la dimensione contestuale (e co-testuale) non è da intendersi come ciò che è intorno al testo, ma inclusa nel testo stesso, dunque parte integrante del *corpus* di analisi²¹.

Nell'orizzonte, per l'appunto, contestuale, della transmedialità sono gli stessi media di vecchia generazione (TV, radio e quotidiani a tiratura nazionale) a sollecitare gli e le utenti a rilasciare commenti nelle principali piattaforme social mediante

²¹ Cfr. Fabbri, 1998 e Traini, 2018 (disponibile al seguente link: https://www.paolofabbri.it/recensioni-e-commenti/efficacia_debolezze_metodo_semiotico/)

appositi *hashtag* facenti capo alla trasmissione televisiva o radiofonica o alla testata giornalistica accessibile e attiva online. In questo modo è possibile ricavare l'aggregato di attitudini cognitive, atteggiamenti interpretativi e il posizionamento emotivo prevalente dell'opinione collettiva, intercettando il *web sentiment* relativo a fatti e fenomeni socialmente rilevanti.

Trattando di framework teorico-operativi, è impossibile non citare l'Analisi Critica del Discorso (ACD o CDA²²), termine ombrello che indica un insieme omogeneo, ma epistemologicamente coerente e consistente, di approcci critici all'analisi del discorso, in particolare nella ricerca sociale e che corrisponde pertanto a un panorama transdisciplinare di teorie e metodi impiegati a partire dagli anni Settanta per indagare il complesso di relazioni che intercorrono tra il linguaggio e il contesto socioculturale in cui esso si realizza (Rogers, 2011).

Anche nella *web communication*, di cui illustreremo un modello dimostrativo nel capitolo successivo, i discorsi, in quanto manifestano, riproducono e riflettono un sistema comunitario di valori, credenze e condotte agite ed esperite in presenza di fatti e situazioni con una certa rilevanza sociale, constano di un insieme plastico di macrostrutture semantiche, alle quali sono sottesi modelli mentali che ne legittimano la natura e l'esistenza stessa (T. A. van Dijk, 1993)²³.

Applicare le categorie interpretative della CDA alla sociolinguistica significa valutare i discorsi, in primo luogo, come pratiche sociali o, per meglio dire, come luoghi di rappresentazione e ri-contestualizzazione di altre pratiche sociali (Fairclough, 1995), ratificando l'idea che vi sia un «rapporto tra la configurazione interna del linguaggio e l'organizzazione sociale della comunicazione» (La Loggia, 2015, p. 21) che rende le pratiche discorsive i media privilegiati di socializzazione²⁴.

4. "Queste ragazze": il contributo di Fanpage.it all'iconografia della vittima imperfetta.

Tra i casi di studio che hanno costituito e incrementato il progetto di ricerca, si è scelto di approfondire in questa sede, per quanto parzialmente e a scopo esemplificativo, il caso di *Fanpage.it*, una testata giornalistica interamente online, fondata nel gennaio 2010 su iniziativa del gruppo editoriale *Ciaopeople*, con sede principale a Napoli. Nel corso di dieci anni la rivista guadagna il sesto posto nella classifica stilata da *Audiweb* dei primi dieci editori generalisti online per numeri di utenti unici nel dicembre 2020, raggiungendo una media di 2,08 milioni di utenze al mese.

Il sito è riuscito a colonizzare il territorio dei social network, creando un engagement multilaterale, fino a totalizzare a oggi i seguenti numeri di interazioni nella rete: la pagina ufficiale di Facebook raccoglie 8,4 mln di follower, quella su Instagram 1,9 mln, l'account Twitter conta poco meno di 680.000 seguaci e le iscrizioni al canale Youtube raggiungono i 2,92 mln.

Da novembre 2020 a maggio 2021 il giornale ha pubblicato 80 editoriali dedicati al caso di Alberto Genovese, indugiando spesso sui retroscena delle vicende, intervistando esponenti del mondo del sex work, assidue frequentatrici dei festini organizzati dall'imprenditore.

²² Acronimo per *Critical Discourse Analysis* in ambito anglofono.

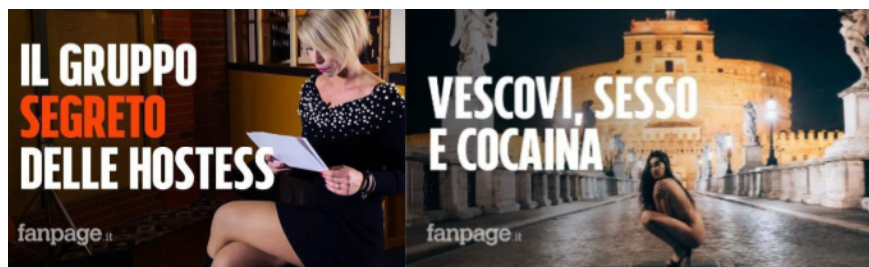
²³ Cfr. Wodak & Meyer, 2009.

²⁴ Cfr. Halliday, 1983 a proposito dell'analisi del discorso nell'ambito della semiotica sociale.

Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale

Vediamo, a seguire (Fig. 1), due copertine indicative della rappresentazione simbolica, nel caso specifico attivata da un impianto narrativo primariamente iconico, delle ragazze implicate in quello che è divenuto il proverbiale “mondo di Genovese”.

Fig. 1



Le copertine (Fig.1) risalgono rispettivamente (procedendo da sinistra verso destra) al 22 novembre 2020 e al 10 dicembre 2020, quando ancora l’identità delle vittime che avevano deciso di sporgere denuncia contro l’imprenditore era del tutto ignota. Pur non avendo notizie circa la biografia e la personalità delle singole ragazze coinvolte, nell’infosfera si decide di iniziare a scandagliare i fondali del torbido e pruriginoso alveare di Genovese, portando in superficie una categoria di femminile ben definita, quella delle *sex workers*.

Ammesso che tra i doveri dell’informazione vi sia quello di indagare, oltre che di raccontare i fatti, indubbiamente le inchieste non vanno nella direzione del presunto colpevole, ma piuttosto si cerca di avvicinare il profilo delle vittime, ancora inibito alla stampa, mettendo a fuoco un verosimile, o forse solo più accettabile, modello di riferimento.

Se eseguiamo un’indagine lessicometrica, a partire dall’analisi quantitativa di tutti e ottanta i titoli postati da Fanpage, con i rispettivi occhielli introduttivi, ci accorgiamo che le unità nominali (su un totale di 2.732 *items*) con più alto indice di frequenza sono: *ragazza* con 79 occorrenze, a cui dobbiamo aggiungere le 25 di *ragazzina*, *festa* con 51, *droga* 43, *lavoro* 41, *professione* 24, *donna* 19, *genitore* 15, *uomo* 14, *schifo* 14, *influencer* 13, *vittima* 13, *escort* 11.

Sommando la variante derivata diminutiva *ragazzina*, la forma base *ragazza* aumenta il proprio indice di frequenza a 104 occorrenze complessive, alle quali possiamo accorpate anche il sostantivo *donna*, per esaurire il repertorio dei nomi comuni di persona relativi a referenti di genere femminile. Viceversa, l’universo maschile è rappresentato a livello lessicale da sole 14 occorrenze di *uomo*, alle quali aggregare le 10 di *ragazzo*, ottenendo comunque una quantità di attestazioni nettamente inferiore rispetto al dominio lessicale femminile. Questa asimmetria proporzionale offre già un dato di osservazione, relativo all’orientamento della focalizzazione tematica delle notizie, che verte spiccatamente su personaggi femminili, che guadagnano un ruolo diegetico di primo piano nelle vicende narrate.

Il campo semantico risultante dall’inventario degli *items* ripetuti, quali *droga*, *festa*, *ragazzina*, *escort*, *professione*, *lavoro*, *schifo*, non lascia intravedere quello che, sul piano dell’inchiesta e della cronaca, squisitamente giudiziarie, è “il fatto” vero e proprio: lo stupro. Di quest’ultimo viene fatta esplicita menzione, nella titolazione e introduzione agli articoli e ai contenuti audiovisivi, solo cinque volte (raggruppando tre varianti nominali e due verbali corradicali di *stupro*), mentre in

dieci luoghi testuali incontriamo forme flessionali di *violenza*. Tuttavia, la fattispecie del reato, in termini lessicali, ha una copertura testuale minoritaria rispetto a lessemi come *festa* e *droga*, elementi contestuali che subiscono, dunque, un risoluto processo di tematizzazione.

Anche il sostantivo *vittima* non ha uno scarto quantitativo rilevante a confronto di agentivi come *escort* e *influencer*, coerentemente con la tematizzazione, iperevocativa e connotativa, del contesto ambientale rispetto all'accaduto oggetto di inchiesta, vale a dire l'esercizio di abuso sessuale.

In sostanza, quella proposta da *Fanpage* non è la narrazione di uno o più stupri, non ci sono vittime e colpevoli inequivocabili, la fattispecie criminale non è interessante, perciò notiziabile, in sé, nella sua immanenza, ma piuttosto in funzione della collocazione contestuale, nell'orizzonte sincronico, abbozzato dal reticolo semantico-lessicale anzidetto.

Già alle battute iniziali, quando le vicende di "Terrazza Sentimento" muovevano i primi passi nell'universo massmediale, il 14 novembre 2020 il quotidiano online pubblica un articolo dal titolo «Arresto Genovese, influencer Bertevello: "Feste, droga, agenzie: così le ragazze cadono in trappola"», corredato dall'occhiello «Un mondo popolato da persone facoltose che hanno la possibilità di fare cose inimmaginabili». Christina Bertevello, influencer da 700 mila follower su Instagram, ha raccontato a *Fanpage.it* «il lato oscuro dei party esclusivi a Milano, dopo l'arresto per violenza sessuale dell'imprenditore ed ex re delle *start up* Alberto Genovese».

Bertevello rilascia una video-intervista, che viene montata e editata assieme a immagini e sketch animati tratti dalla vita mondana della ragazza, forgiando così un filmato di 5:24 minuti, divulgato insieme all'articolo su tutte le pagine e piattaforme web di *Fanpage.it*.

Al momento della raccolta dei dati da parte di chi scrive, il video ottiene 1.061.869 visualizzazioni all'interno del sito del giornale, nella sezione *YouMedia*, dedicata ai contenuti audiovisivi; realizza poi 646.367 visualizzazioni sul canale Youtube, mentre nella pagina Facebook guadagna 8.203 *reactions*, 2.972 commenti e 1.843 condivisioni.

Mostriamo ora le immagini (Fig. 2) di copertina del video-editoriale, esemplificative della giustapposizione prototipale di Genovese, da un lato, e delle "sue" ragazze, dall'altro, veicolata dai media, sin dagli albori del caso di cronaca.

Fig. 2



Il 19 novembre un altro giornale online, *The Post Internazionale*, ripropone in un articolo alcune dichiarazioni di Bertevello, introdotte dal titolo «Le ragazze delle feste di Genovese sapevano cosa succedeva. Ma nessuna vuole denunciare» e dalla prossima immagine di copertina (Fig. 3).

Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale

Fig. 3



Soprattutto da quest'ultimo accostamento fotografico (Fig.3) di primi piani affiora il rapporto antinomico di complementarità diegetica e semantica tra l'esemplare femminile incarnato da Christina Bertevello e il modello maschile riprodotto da Alberto Genovese.

Nell'immagine di lui (Fig.3 a destra) il punto di ripresa rispetto al soggetto è frontale e dal basso, l'ambientazione è neutra, in modo da porre in risalto il primo piano del protagonista immortalato di tre quarti a favore di camera, in posizione eretta e statica, con sguardo fiero e disteso. Sul piano della vestemica, intravediamo solo la parte superiore di una camicia grigio scuro, sobria ed essenziale. Tutto il potenziale semasiologico della foto è ad appannaggio dell'espressività facciale del soggetto, senza alcun condizionamento da parte del contesto figurale, asettico e imparziale. Si percepisce nel volto un atteggiamento di “disprezzo unilaterale” (Ekman & Friesen, 2007, 158), sottolineato dalle labbra lievemente serrate e un angolo della bocca leggermente sollevato, il capo inclinato e lo sguardo obliquo orientato dall'alto verso il basso a intercettare trasversalmente l'occhio dell'osservatore. L'intelaiatura espressiva dei lineamenti micro-facciali parafrasa un atteggiamento altero, ma non schiettamente provocatorio nei confronti dello spettatore, restando anzi piuttosto ermetico ed elusivo grazie alla traiettoria bieca dello sguardo.

Del resto, questa soluzione iconografica è solo un percolato della topica giornalistica complessiva che tende all'esaltazione e, talvolta, alla divizzazione dell'indagato²⁵: «Un vulcano di idee che, al momento, è stato spento» recita l'incipit di un articolo del *Sole24Ore*, a cura di Roberto Garullo, a proposito di Alberto Genovese pubblicato il 9 novembre 2020²⁶; nella stessa data *Il Giornale* intitola «Drogata e stuprata nell'attico. Arrestato il re delle startup» e tre giorni dopo il magazine online MOW scrive «Alberto Genovese, dai festini allo stupro: *ascesa e caduta* del re delle startup».

²⁵ Cfr. AGCOM, “Atto di indirizzo sulle corrette modalità di rappresentazione dei procedimenti giudiziari nelle trasmissioni radiotelevisive” (Delibera n. 13/08/CSP).

²⁶ L'articolo è stato aggiornato il 14 dello stesso mese, dopo essere stato pubblicamente disapprovato da parte dell'associazione *GiULiA giornaliste*.

Il 28 dicembre 2020 il giornalista e scrittore Gabriele Parpiglia pubblica un *e-book* sull'imprenditore di Milano utilizzando la foto di Genovese nella Fig. 3 come immagine di copertina, sulla quale si legge «Alberto Genovese. Da Terrazza Sentimento a Finestra Isolamento. Tutta la verità sul *genio* delle startup finito in manette».

Nell'immagine di lei (Fig.3 a sinistra), godiamo di un punto di osservazione frontale, ma dall'alto rispetto al soggetto, in primo piano, ma ben inquadrato all'interno di un'ambientazione riconoscibile, nella quale si staglia nitidamente sullo sfondo la sagoma di un profilo femminile, del quale viene messo in risalto il braccio interamente tatuato e delle vistose unghie color giallo fluorescente.

Lo sguardo obliquo della ragazza non è né disteso né naturale, bensì volontariamente manipolato allo scopo di realizzare un'espressione seducente e conturbante.

La posizione del corpo, in atteggiamento altrettanto procace, la scollatura all'altezza del petto e l'aderenza del tessuto al seno copioso, ostentato dalla postura lombare anteriore e dalla posizione della mano sinistra poco al di sotto della spalla, congiuntamente alle implicazioni e inferenze contestuali suggerite dall'ambientazione (che ricorda non troppo vagamente quella di un locale notturno), condizionano inevitabilmente la percezione della protagonista da parte dell'osservatore.

Emerge pertanto un raffronto complessivo che di per sé ispira una bozza sommaria di copione narrativa, in funzione di canovacci narratologici già predisposti nel nostro bagaglio memoriale, grazie ai quali è ammissibile ricostruire la storia di un giovane imprenditore, affermato, facoltoso e brillante, insidiato dalle mire espansionistiche di "donne fatali".

L'editoriale richiama l'attenzione e promuove l'interazione di lettori e lettrici di *Fanpage.it*, che dichiarano la propria opinione grazie all'opzione, onnipresente nel cyberspazio, "lascia un commento".

In particolare, l'analisi testuale quanti-qualitativa²⁷ ha riguardato le due piattaforme in cui la video-intervista ha riscontrato un maggiore engagement da parte del popolo del web: stiamo parlando di Youtube e Facebook, in cui, rispettivamente, computiamo 3.067 e 2.972 commenti²⁸.

Si è scelto di enumerare i primi sette lemmi per indice di frequenza nel corpus di commenti estratti da Youtube, su un totale di circa tremila items rilevati nel campione: *essere* con 837 occorrenze, *non* 446, *fare* 445, *ma* 340, *avere* 307, *quest** 233 e *ragazza/ina* 215, mentre sono 57 i *loci* testuali in cui compare il sintagma nominale *questa ragazza/queste ragazze*.

Per ragioni di sintesi, ci si limiterà a una cernita antologica di soli dieci delle migliaia di commenti²⁹ presi in considerazione nel corso delle ricerche, tenendo conto dei topoi argomentativi più ricorrenti e delle varianti epitetive e appellative utilizzate per apostrofare le giovani querelanti, assimilate alla figura dell'influencer in copertina che diviene così esponente antonomastica della tipologia femminile protagonista delle vicende.

²⁷A una prima fase di analisi quantitativa (*text scraping*), dapprincipio manuale e poi semi-automatizzato, che ha consentito la rappresentazione dell'indice di frequenza dei segmenti lessematici ripetuti, si è poi proceduto alla classificazione qualitativa degli items più significativi in precise categorie concettuali e rispettive strategie discorsive attualizzanti.

²⁸L'estrazione e l'esame dei dati risale a maggio 2021.

²⁹I commenti verranno riportati secondo i principi della trascrizione diplomatica, limitandoci unicamente a evidenziare in corsivo i passaggi rilevanti e a poche uniformazioni grafiche.

Anche in questo caso la costellazione lessicale relativa alla sessualità immorale delle ragazze coinvolte risulta punteggiata da una pluralità di registri espressivi, varianti difasiche e soprattutto di epiteti denigratori tipici dello *slut-shaming*³⁰: *escort* (16 occorrenze), *mignotta* (6), *troia* (5), *puttana* (5), *zoccola* (4) e l'associazione teriomorfa *cagna* (4).

Dal florilegio dei commenti trascritti si evince inoltre che «per via della ricchezza del sistema linguistico e letterario italiano» le e gli utenti attuano talvolta delle sostituzioni linguistiche connesse al principio di equivalenza semantica, «soluzioni espressive che passa[no] per la manipolazione del verbale» come il caso di *Maria Goretti, santarellina, ragazzina casa e chiesa, agnelline, povere Cappuccetto rosso*, le quali si avvalgono dei «ritrovati messi a disposizione della retorica» quali l'antifrasa, l'antonomasia e l'attenuazione sarcastica (Cavagnoli & Dragotto, 2021, p. 108).

5. Stupri seriali nella narrazione televisiva

L'effetto progressivo e pervicace dell'echo-chamber prodotta dall'infosfera massmediale, sia attraverso i canali tradizionali che nelle piattaforme fluide e multidimensionali del web, ha configurato, reiterato e convalidato nel tempo una testualità narrativa, iconica e linguistica, marcatamente definitoria dell'essenza antropologica del femminile interpellato.

Comprimendo l'universo divulgativo e convogliando il flusso diegetico verso il percorso tracciato dai frames testuali presi in considerazione, cogliamo l'opportunità di isolare un'unica fibra semantico-testuale che dalla video-intervista di Fanpage a Christina Bertevello in qualità di testimone informata sui fatti, il 14 novembre 2020, si alimenta e rafforza nella sua diramazione fino ad approdare all'11 febbraio 2021, alla messa in onda della puntata di *Ore 14*, programma di approfondimento informativo del day-time di Rai 2, dal titolo "Veline e veleni".

Di questa trasmissione è stata effettuata un'analisi cronometrica su un campione di episodi visionati ed esaminati nell'intervallo di tempo che va dal 23/11/2020³¹ al 26/02/2021, calcolando un totale di circa 10 ore complessivamente dedicate all'approfondimento del caso Genovese.

Per completezza di informazione, si rende noto che la medesima operazione è stata eseguita anche per la trasmissione di *infotainment Non è l'arena*, in onda su La7 in prima serata: è stata presa in esame una compagine di episodi a partire dal 22/11/2020 fino al 28/02/2021, dunque dodici puntate, nell'arco delle quali 16 ore di programmazione sono state riservate alle vicende dell'imprenditore accusato di stupro³².

L'impianto narratologico seriale, l'andamento progressivo a puntate, che si arricchisce di volta in volta di nuovi elementi e personaggi ripercorre di fatto l'intelaiatura associata alla semiosfera della narrativa finzionale (fiction, serie TV),

³⁰ Cfr. Dragotto, Giomi & Melchiorre, 2020.

³¹ Un mese dopo l'arresto di Genovese.

³² AGCOM (Autorità per le Garanzie nella Comunicazione) nella delibera n. 147/21/CONS intestata "Richiamo alla società LA7 S.P.A al rispetto dei principi a tutela della completezza dell'informazione e della corretta rappresentazione dei procedimenti giudiziari e dell'immagine della donna nei programmi" a proposito del trattamento destinato al caso Genovese da parte della trasmissione *Non è l'arena* scrive: «la lunga "serializzazione" della vicenda ha inevitabilmente ingenerato [...] il rischio di confusione tra i ruoli delle parti coinvolte, determinando [...] vittimizzazione secondaria, [...] perdita dell'efficacia informativa e sociale».

Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale

sfumando il confine di matrice aristotelica tra mimesi e diegesi, fino al punto di neutralizzare la discriminazione tra rappresentazione (a scopo informativo e descrittivo) e intreccio drammaturgico (a scopo di intrattenimento), quest'ultimo agevolmente incline alla spettacolarizzazione³³.

Nel campione di contenuti audiovisivi vagliati nel corso delle ricerche, si è scelto di selezionare la puntata di *Ore 14* di giovedì 11 febbraio 2021, andata in onda in diretta su Rai 2 dalle ore 14.12 alle ore 15.16, conquistando il 2,75 % di share, corrispondente a 376.000 telespettatori/trici.

L'episodio è risultato notevolmente rilevante nell'analisi cronometrica della serializzazione televisiva del caso Genovese, poiché introduce un elemento di novità che indebolisce (per giungere poi a compromettere irreversibilmente) la credibilità, già più volte contestata, delle due vittime pubblicamente esposte, Ylenia Demeo e Martina Facchini, insinuando «l'ombra di Corona», come recita uno dei titoli di copertina della puntata³⁴.

Lo stesso giorno della messa in onda viene pubblicata sulla piattaforma Youtube del canale Rai, che conta 4,19 milioni di iscritti/e, la sola sequenza tematica della trasmissione relativa al caso Genovese.

Il video totalizza 106.580 visualizzazioni, 404 *like*, 66 *dislike* e 422 commenti nell'intervallo trimestrale febbraio-aprile 2021.

La disamina sistematica condotta su questo cluster di commenti ha condotto a una serie di considerazioni lessicometriche e sociolinguistiche legate, in modo particolare, all'esplorazione quanti-qualitativa delle parti variabili del discorso con il più elevato indice di frequenza, tra le quali si segnala in testa alla classifica il predicato *essere* con 199 attestazioni, di cui 53 (nel 26,63% dei casi) in accordo con il sostantivo *ragazze* in funzione di soggetto.

Quello dell'*essere* è un processo relazionale, che si colloca, secondo il modello socio-semiotico formulato da Halliday (1983; 1985), sul piano della funzione ideativa del discorso, ancorata ai meccanismi verbali di rappresentazione del mondo come categorizzazione e nominalizzazione³⁵.

Il processo relazionale stabilito dal predicato *essere* e dai suoi argomenti, a sua volta, può distinguere una relazione attributiva, indicante le proprietà e/o qualità dell'ente a cui fa riferimento o in quali categorie può essere iscritto, e una relazione identificativa, che propone un'equivalenza o, più genericamente, un rapporto di uguaglianza tra un'entità e l'altra.

Desumiamo dal corpus in esame alcuni commenti esemplificativi della relazione identificativa sancita dal predicato *essere* rispetto all'argomento *ragazze* (talora esplicitato nel testo, talvolta sostituito dal dimostrativo *queste*, in altri casi ancora è omesso, ma deducibile per inferenza).

³³A tal proposito l'articolo 5bis del “Testo unico dei doveri del giornalista” (01/01/2021) raccomanda a giornaliste e giornalisti, nel trattamento dei casi di violenza di genere, di attenersi «all'essenzialità della notizia e alla contenenza» prestando attenzione «a non alimentare la spettacolarizzazione della violenza».

³⁴Si diffonde in quei giorni la notizia che Fabrizio Corona fosse l'agente e promoter televisivo delle due ragazze querelanti, principalmente in funzione della relazione professionale esistente tra costui e Ivano Chiesa, legale delle vittime.

³⁵In questo senso il processo ideativo corrisponde, prima di tutto, a un atto di conoscenza dell'oggetto, al quale viene assegnata, attraverso la denominazione (o nominalizzazione), una collocazione specifica all'interno dell'enciclopedia mentale, nella quale vengono riarrangiati e inventariati i dati di realtà, sulla base della mutua relazione triangolare che lega referenti, concetti e simboli (di natura linguistica).

- Festini droga ecc e poi *non sono questo e non sono quello*, ah già *sono femmine e le femmine sono per forza sante pure ed immacolate* eh solo perché *sono femmine*
- Queste *non sono verginelle in fiore*, sarebbero andate con lui di loro volontà se ben pagate ma si aspettavano un rapporto normale, non 20 ore di traforamento mentre *erano senza conoscenza*.
- *non sono delle bambine*
- *SONO DUE pu...t..n DI PRIMA CATEGORIA*
- Una violenza è sempre inaccettabile e deve pagare però *ste ragazzette* che vanno a ste feste si fanno di droga, cedono al soldo facile *non sono tutte Santa Maria Goretti...*
- *Le ragazze non sono vittime*, la verità verrà a galla.

Da un'attenta analisi complessiva emerge che, a dispetto dei commenti in cui lo/la scrivente opta per relazioni attributive (es. «queste ragazze *sono ipocrite*», «ora *sono tutte pronte* a denunciare però a questi festini [...] *erano felici e consenzienti*», «queste ragazze [...] *sono completamente nude* e con atteggiamenti provocatori»), nei quali prevale la tendenza generale all'affermazione, si predilige invece la negazione in corrispondenza dei nessi identificativi, sfruttando lo stratagemma retorico attenuativo della litote.

In questo secondo orientamento espressivo è impossibile trascurare nuovi elementi lessicali che arricchiscono lo scenario delineato dalla consuetudine, culturale e mediatica, di nominalizzare e tipizzare l'universo femminile, nel trattamento linguistico della violenza sessuale. Ancora una volta, il ridimensionamento della dignità vittimologica delle donne coinvolte passa attraverso la negazione della loro santità, sulla falsariga delle opinioni espresse in replica all'editoriale di *Fanpage*.

Nel commento, marcato in senso dialettale³⁶, «una violenza è sempre inaccettabile e deve pagare *però ste ragazzette* che vanno a ste feste si fanno di droga, cedono al soldo facile *non sono tutte Santa Maria Goretti...*», si prospetta una distribuzione sintattica informativa di tipo avversativo-limitativo: alla premessa teorica generale («una violenza è sempre inaccettabile»), segue la conseguenza sul piano pratico, esaurita dell'imperativo *deve pagare*, fino ad approdare alla proposizione coordinata restrittiva della veridicità degli enunciati precedenti, introdotta da *però*, che individua il focus tematico proprio nel disconoscimento della santità delle vittime. Il procedimento retorico si sviluppa per antonomasia, suggerendo l'antitesi tra le due giovani e colei che, nell'immaginario collettivo, possiede l'integrità sacrale per antonomasia (S. Maria Goretti).

Alla base del prossimo commento che si intende evidenziare risiede un presupposto cognitivo differente: «Festini droga ecc e poi *non sono questo e non sono quello*, ah già *sono femmine e le femmine sono per forza sante pure ed immacolate* eh solo perché *sono femmine*». Tralasciando i marcatori deittici *questo* e *quello* che condensano porzioni testuali esperite durante la visione del video, si vuole porre attenzione alla semantica frasale a partire dall'interiezione discorsiva *ah già*. Nella costruzione proposizionale «sono femmine e le femmine sono per forza sante pure e immacolate», la veridicità delle frasi è determinata unicamente in funzione del

³⁶ Guardando al commento dal punto di vista diatopico, si osserva la forma aferetica del dimostrativo *ste* al posto di *queste* e il vezzeggiativo *ragazzette* che spesso nell'area influenzata dal dialetto di Roma sostituisce il più comune diminutivo *ragazzine*.

Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale

connettivo copulativo *e*. Nella fattispecie, chi scrive presenta la seconda proposizione come conseguenza della prima, vale a dire «sono femmine, [*dunque*] sante, pure e immacolate», come suggerisce la locuzione avverbiale *per forza* e ribadisce, pletoricamente, la causale «solo perché sono femmine», la quale chiarisce il rapporto causa-effetto tra genere femminile e intangibilità. In questo caso l'ammissione di partenza riflette l'idea misogina secondo la quale sarebbe opportuno abbandonare la retorica figurativa della donna-vittima, e promuovere piuttosto una visione che tenga conto della già risaputa malvagità muliebre.

Il tema della misandria femminile viene infatti avvalorato da commenti di stampo proverbiale presenti nel corpus analizzato, come «spesso le donne sono più graffianti degli uomini», o a carattere iperbolico-paradossale, quale «secondo me sono loro che hanno violentato lui», dove si realizza una spiccata tematizzazione e focalizzazione del soggetto *loro* (le ragazze) in opposizione all'oggetto *lui* (Genovese), capovolgendo i termini del dualismo vittima-carnefice.

Si è scelto infine di isolare e osservare più da vicino un ultimo commento.

Avvocato Chiesa... perché non va a guardare uno dei video che ha pubblicato Christina Bertavello... una delle tante ragazze che frequentava terrazza sentimento... queste ragazze fanno il bagno nella piscina di Genovese... sono completamente nude e con atteggiamenti provocatori... guardate che non si parla solo con la lingua, ma anche con certi atteggiamenti e modi di fare...

Ciò che colpisce è la strategia di contestualizzazione (Gumperz, 1982) o, ancor meglio, di ampliamento del contesto di enunciazione, con la quale l'utente induce processi inferenziali necessari a estendere il tema dell'interazione (Berruto & Ceruti, 2015, p. 198), facendo riferimento, nello specifico, ad un altro frame compositivo dell'eclittica e fluida narrazione mediatica del caso Genovese.

La citazione allude infatti al video realizzato da *Fanpage.it* (per cui si rimanda al capitolo precedente), che grazie alla propagazione virale esocentrica e spirali-forme è capace di colonizzare spazi mediali di diversa generazione (viene riproposto come oggetto di dibattito nelle più popolari trasmissioni della televisione generalista italiana).

6. Conclusioni

La tendenza delle narrazioni massmediali di stupro, emersa nel corso delle ricerche e solo in parte esposta in questa sede, è quella di insinuarsi tra le crepe di quelle “vittime imperfette”, addentrandosi tra le pieghe più intime di giovani vite considerate difettose, allo scopo di ripercorrerne i solchi e le deviazioni che le hanno condotte, ineluttabilmente, a subire la violenza.

Il flusso circolare e risonante dell'informazione indaga contestualmente alle autorità giudiziarie e tutti gli indizi, rinvenuti dalla penetrazione del vissuto personale, professionale ed emotivo delle ragazze, divengono prontamente evidenze probatorie, che ratificano l'immaginario stereotipico e prototipico della violenza carnale,

incalzando i *bias* cognitivi di conferma³⁷ che orientano e circoscrivono il nostro punto di vista sulla realtà.

Il processo di lessicalizzazione e, nell'insieme, la semantica dello stupro, affioranti dal repertorio di comunicazione prodotta che si è scelto di interrogare, sembrano convalidare la dialettica idiosincratca incarnata dal femminile e ascrivibile all'archetipo concettuale del "doppio doppio standard"³⁸ (Crawford & Popp, 2003), ovvero la dicotomia, connaturata al genere femminile, tra donna santa e donna puttana.

È in questo paesaggio culturale, concettuale e simbolico che la prammatica del *victim blaming* si intreccia con i dispositivi propri dello *slut-shaming* (traducibile in italiano come "biasimo/insulto della sguadrina"), una distinta filiazione del discorso d'odio di stampo sessista e misogino volta a stigmatizzare comportamenti sessuali femminili percepiti come inappropriati, dunque inaccettabili.

Prendendo in prestito ancora una volta le parole della giudice Di Nicola, constatiamo che, prima che nei tribunali, già nei discorsi agiti nell'incessante circuito comunicativo del "parlare digitato" «la donna che subisce violenza da un uomo deve corrispondere [...] a una vittima perfetta [...]. Qualsiasi comportamento abbia tenuto rischia comunque di essere sbagliato [...]»³⁹ e in questo margine di perfettibilità si ingenera la presunzione di colpevolezza.

Bibliografia di riferimento

- Appel, R. (1996). The lexicon in second language acquisition. In P. Jordens & J. Lalleman (a cura di), *Investigating second language acquisition* (pp. 381-403). Berlino: Mouton de Gruyter.
- Barthes, R. (1964). *Eléments de sémiologie*. Parigi: Seuil.
- Berruto, G. & Cerruti, M. (2015). *Manuale di sociolinguistica*. Torino: Utet.
- Brownmiller, S. (1975). *Against Our Will: Men, Women and Rape*. USA: Simon & Schuster.
- Buchwald, E., Fletcher Bush, P. R. & Roth, M. (1993). *Transforming a rape culture*. Minneapolis: Milkweed Editions.
- Buysens, E. (1943). *Les langages et le discours*. Bruxelles: Office de publicité.
- Cavagnoli, S. & Dragotto, F. (2021). *Sessismo*. Milano: Mondadori Università.
- Cerrato, D. (2011). La cultura dello stupro. Miti antichi e violenza moderna. In M. E. J. De Pablos (a cura di), *Epistemología feminista: mujeres e identidad* (pp. 432-449). Siviglia: Arcibel.
- Crawford, M. & Popp, D. (2003). Sexual double standards: a review and methodological critique of two decades of research. *Journal of Sex Research*, 40(1), 13-26.

³⁷ In ambito anglosassone si parla più specificatamente di *echo chamber*, da cui "camera dell'eco" o "cassa di risonanza", per indicare «nella società contemporanea dei mezzi di comunicazione di massa, caratterizzata da forte interattività, situazione in cui informazioni, idee o credenze più o meno veritiere vengono amplificate da una ripetitiva trasmissione e ritrasmissione all'interno di un ambito omogeneo e chiuso, in cui visioni e interpretazioni divergenti finiscono per non trovare più considerazione» (Vocabolario Treccani, 2017).

³⁸ L'espressione connota un rinforzo e una precisa specializzazione del modello del "doppio standard" (o *double standard*) applicato alla morale sessuale, nell'ambito della quale determinate condotte (più libere e disinibite) sono approvate (spesso persino apprezzate) o comunque giudicate accettabili da parte di un uomo, ma deplorate e condannate se poste in essere da una donna. In accordo con questo sbilanciamento di valori si spiegano le «dissimmetrie semantiche» come "uomo di mondo" e "donna di mondo", o semplicemente "seduttore" e "seduttrice", che «attivano interpretazioni connotate positivamente» (Cavagnoli & Dragotto, 2021) nel primo caso e negativamente nel secondo.

³⁹ Di Nicola, 2019, p. 199.

Lui stupra, lei è stupida. Un modello di rappresentazione di “vittime imperfette” nelle narrazioni massmediali della violenza sessuale

- De Certeau, M. (1980). *L'invention du quotidien 1. Arts de faire*. Parigi: Union générale d'éditions.
- Di Nicola, P. (2019). *La mia parola contro la sua*. Milano: HarperCollins.
- Dragotto, F. (2002). Su italiano storpio. *SCHOLIA*, 2, 88-96.
- Dragotto, F. (2019). “La libera costruzione del pregiudizio”. In *Stereotipi donne e media*. Milano: Ledizioni, 34-83.
- Dragotto, F. (2019). Ponti di sconoscenza. Una riflessione sul ruolo dei linguaggi delle narrazioni (e delle competenze) nello spazio sociale e comunicativo contemporaneo. *Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Philologia*, 64 (4), 119-130.
- Dragotto, F., Giomi, E. & Melchiorre, S. (2020). Putting women back in their place. Reflection on slut-shaming, the case Asia Argento and Twitter in Italy. *International Review of Sociology*, 30 (1), 46-70.
- Dusi, N. (2019). Adapting, Translating, and Reworking Gomorrah. *Adaptation*, 12 (3), 222-239.
- Eco, U. (1964). *Apocalittici e integrati: comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*. Milano: Bompiani.
- Eco, U. (1979). *Lector in fabula*. Milano: Bompiani.
- Eco, U. (1990). *I limiti dell'interpretazione*. Milano: Bompiani.
- Ekman, P. & Friesen, W. V. (2007). *Giù la maschera. Come riconoscere le emozioni dall'espressione del viso*. Firenze: Giunti Editore, 156-158.
- Fabbri, P. (1998). *La svolta semiotica*. Roma-Bari: Laterza.
- Fabbri, P. (2002). “Semiotica: se manca la voce”. In Duranti, A. (a cura di), *Culture e discorso*, Roma: Meltemi, 412-424.
- Fairclough, N. (1995). *Critical Discourse Analysis: the critical studies of language*. Londra: Longman.
- Floridi, L. (2017). *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Gumperz, J. J. (1982). *Discourse strategies*. Berkeley: Cambridge University Press.
- Halliday, M. A. K. (1978). *Language as social semiotics. The social interpretation of language and meaning*. Londra: Arnold, 163.
- Halliday, M. A. K. (1983). *Il linguaggio come semiotica sociale*. Bologna: Zanichelli.
- Halliday, M. A. K. (1985). *An Introduction to Functional Grammar*. Londra: Edward Arnold.
- La Loggia, F. (2015). *Critical Discourse Analysis: studio applicativo delle tecniche della CDA su un discorso del Premier Matteo Renzi*. Pisa: Pisa University Press.
- Landowski, E. (1986). “Socio-sémiotique”, in Greimas, A. J. & Courtés, J. (a cura di), *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, II, Parigi: Hachette, 207.
- Menduni, E. & Giomi, E. (2012). Emozioni televisive prima e dopo il digitale. In G. De Vincenti & E. Carocci (a cura di), *Il cinema e le emozioni. Estetica, espressione, esperienza* (pp. 401-415). Roma: Edizioni Fondazione Ente dello Spettacolo.
- Morello, M. (2013). Per una ricostruzione giuridica dello stupro e della violenza sulle donne nell'età dello ius commune. *Studi urbinati di scienze giuridiche politiche ed economiche*, 64, 101-129.
- Priulla, G. (2020). *Violate. Sessismo e cultura dello stupro*. Catania: Villaggio Maori Edizioni.
- Rendich, F. (2018). *Dizionario etimologico comparato delle lingue classiche indoeuropee. Dizionario indoeuropeo (sanscrito-greco-latino). L'indoeuropea*.
- Stalnaker, R. (2002). Common Ground. In *Linguistics and Philosophy*. Berlino: Springer, 25, 5, 704.
- Striano, M. (2008). La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico. In Pulvirenti, F. (a cura di), *Pratiche narrative per la formazione*. Roma: Aracne editrice, 17-22.
- Traini, S. (2018). Efficacia e debolezze del metodo semiotico. *Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici on-line*. Disponibile in:

Alice Migliorelli

https://www.paolofabbri.it/recensioni-e-commenti/efficacia_debolezze_metodo_semiotico/ [30 maggio 2023].

Van Dijk, T. A. (1993). Principles of critical discourse Analysis. *Discourse & society*, 4, 249-283.

Wodak, R. & Meyer, M. (2009). *Methods for Critical Discourse Analysis*. New York: Sage Publication.